

Donne vescovo gli anglicani votano a favore

di Caterina Soffici

in “il Fatto Quotidiano” del 18 novembre 2014

Il voto definitivo è arrivato ieri: sì alle donne vescovo in Inghilterra. Una “rivoluzione culturale” come la battezza la Bbc, che segue a vent’anni di distanza l’ordinazione della prima donna sacerdotessa, nel 1994. Il sinodo della Chiesa anglicana si è riunito per la ratifica e l’approvazione finale dell’ordinazione delle donne vescovo e ha dato il via libera definitivo dopo un cammino tortuoso. La riforma era fortemente voluta dall’arcivescovo di Canterbury, Justin Welby e il premier David Cameron l’ha sostenuta con convinzione. Il voto ha avuto la meglio sulle resistenze dei tradizionalisti, che hanno minato ogni tappa del percorso: 37 a favore, 2 contrari, un astenuto. Interessante che tra il clero i voti a favore sono stati 162, quelli contrari 24 e 4 gli astenuti. Mentre tra i laici, 152 a favore, 45 contrari e 5 astenuti.

LA RIFORMA era già passata in prima lettura lo scorso luglio e la regina Elisabetta, come capo ufficiale della Chiesa d’Inghilterra, aveva già dato il suo assenso. Dopo le donne sacerdotesse, le donne vescovo si scaldano in panchina. Attualmente la Chiesa d’Inghilterra conta 7.798 sacerdoti, dei quali 1.781 sono di sesso femminile (circa un quarto). Secondo la Bbc sono già arrivate le prime richieste e la prima donna vescovo sarà probabilmente quella della diocesi di Southwell e Nottingham. Le candidate stanno già seguendo dei particolari corsi di formazione e a ruota dovrebbe essere il turno delle diocesi di Newcastle, Gloucester e Oxford.

Così, mentre la Chiesa cattolica è ancora dilaniata dai dubbi sulle sacerdozio femminile e sul matrimonio dei sacerdoti, la chiesa riformata procede spedita verso la modernità. Per la verità la Gran Bretagna arriva ultima nel mondo anglicano, dopo Canada, India, Sudafrica, Australia e Stati Uniti, dove le donne vescovo sono già 29. Il gap con Roma si fa ancora più profondo: “È un tema che ostacola molto le speranze di unità tra le due comunione”, aveva spiegato la Conferenza episcopale d’Inghilterra. Ora, se possibile, sono ancora più lontane